

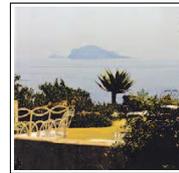


Libro fotografico La magia di Salina nelle immagini di Giò Martorana

L'arrivo sull'isola in nave, i vicoli di Malfa, i fiori e i profumi, la discesa a mare allo Scario, i panorami mozzafiato, la baia di Pollara immortalata dal film Il postino, i capperi e i fichi d'India, il verde che ricopre le montagne gemelle, Stromboli persa nell'orizzonte. E poi ovviamente l'hotel, ricavato dalla sapiente ristrutturazione di un antico borgo contadino, con la piscina e la Spa. Tutta la magia di Salina, al centro delle Eolie, rivive nelle immagini,

ni, sia in bianco e nero che a colori, contenute nel volume *Signum*. Fotografie di Giò Martorana (Antiga Edizioni, pp. 220, euro 50, da richiedere su www.hotelsignum.it), pubblicato in occasione dei 25 anni di attività del più affascinante albergo dell'arcipelago.

Il palermitano Martorana (1960), pre-



la sexy come Margot Becouarn...

M.S.K.

MOEHRINGER

Il capitano Achab della boxe a caccia del campione sparito

Prima di «Open», il giornalista americano aveva realizzato un eccezionale reportage sulle tracce del pugile Satterfield. Ma anche del mistero dell'uomo

PAOLO BIANCHI

Pochi temi letterari sono così edificanti come la disfatta di un uomo di talento. Ed è così che inizia il racconto-articolo di **J. R. Moehring**, il giornalista americano (è nato a New York nel 1964) noto soprattutto per aver contribuito all'enorme successo della biografia del tennista Andre Agassi, *Open* (Einaudi).

In un volumetto che si legge a tutta velocità, *Il campione è tornato* (Piemme, pp. 84, euro 14, traduzione di Annalisa Carena), la caduta in miseria di un ex campione di boxe disegna il paradigma di una sconfitta umana.

Il cronista, alla fine degli anni Novanta, viene per caso a conoscenza della storia dell'ex pugile nero Bob Satterfield, che dopo aver sfiorato negli anni Cinquanta la corona di campione del mondo dei pesi massimi, è incappato in una serie di dolorose sconfitte, fino a trasformarsi in un rottame che vaga tra panchine e mense per senzatetto, a Los Angeles. Decide così di cercarlo nei bassifondi della metropoli, e incredibilmente lo incontra: un barbone miserando, sdentato e gonfio di alcol, ma dispostissimo a rievocare i bei vecchi tempi.

Dunque, ci sono tutti i presupposti per una succulenta storia di ascesa e rovina. Il vecchio Satterfield ricorda benissimo tutti gli episodi della sua carriera, incontro per incontro, le vittorie e le sconfitte, e condisce il tutto di aneddoti sapidi e opportuni. Per esempio quella volta che ruppe il naso a Rocky Marciano... Essendo l'atleta completamente dimenticato, Moehring, da bravo giornalista del *Los Angeles Times*, compie ogni ricerca d'archivio, interrogando colleghi ed esperti di pugilato, e chiunque sia potuto venire a contatto con il personaggio nel periodo d'oro della sua carriera, durato peraltro lo spazio di un mattino.

«Il più grande puncher che si sia mai visto», è la reazione unanime. Un uomo che picchiava duro, così duro che persino Jack LaMotta, interpellato di persona, ricorda di averne prese un bel po', prima di riuscire a metterlo giù con un colpo alla mandibola. Sì, perché Satterfield era tan-



Bob Satterfield (1923-1977) mandato al tappeto nel 1954 da Charles Ezzard

to potente nel colpire, quanto fragile nel ricevere. Pessimo incassatore, finì per essere bollato come «mascella di vetro». Se non riusciva a sfidare l'avversario al primo pugno, finiva lui al tappeto al secondo colpo ricevuto.

Che storia, pensa il giovane e ambizioso Moehring, continuando a scavare. Senonché, un sassolino si viene a depositare nell'ingranaggio di quel racconto. Un dubbio. Come ogni scienziato di fronte a un'eventuale scoperta tende a negare le prove sperimentali avverse, così il cacciatore di storie desidera che la sua sia conforme ai gusti del pubblico.

Ma qualcosa nel profilo del misterioso *clou-chard*. E chi è quell'altro pugile-meteora, Thomas Harrison, anche lui dissoltosi nel nulla dopo una brevissima carriera? Che cosa lega il simulacro sfatto di un ex campione a due figure note tanto tempo prima e ora uscite dai radar della notorietà?

Ovviamente non sveliamo il mistero, che è il fulcro della narrazione. Teniamo invece a precisare un concetto di fondo, che la rende irresistibi-

le: l'epopea della ricerca. L'autore stesso scomoda il fantasma del capitano Achab all'inseguimento della sua Balena Bianca. Anche qui ciascuno rincorre qualcosa, il surrogato di un'entità scomparsa: lo scrittore la figura paterna, il relitto umano i suoi affetti sepolti. Ciò che è invisibile diviene mitico.

«Ogni uomo è un mistero, perché l'essere uomo è di per sé misterioso», sostiene Moehring. Il tema dell'identità qui è centrale. Chi definisce chi. La materia della cronaca si nobilita a contatto con la ricerca di riconoscimento e dignità.

Dal libro è stato tratto nel 2007 il film *La rivincita del campione* (*Resurrecting the Champ*), per la regia di Rod Lurie, con Samuel Jackson nel ruolo del pugile suonato e Josh Hartnett a interpretare il giovane giornalista sportivo. Inspiegabilmente, la pellicola è passata quasi inosservata. Motivo forse per il quale anche il libro arriva in Italia con un certo ritardo. Ma è un racconto di rara efficacia, uno sbalorditivo gioco di inseguimenti. Oltretutto la boxe è un tema che da sempre seduce scrittori e giornalisti. «Chi scrive su un giornale», sostiene Moehring, «passa gran parte del tempo a entrare in case sporche per parlare a gente sporca di cose sporche. Poi, in qualche rara occasione, trovi un antidoto a tutta quella sporcizia».

Non solo satira dei radical-chic Torna lo scorretto Richler ma dimenticate Barney

GIORDANO TEDOLDI

Vedovi di Barney Panofsky dal 1997, data d'uscita italiana della *Versione di Barney*, l'ultimo romanzo di **Mordecai Richler** prima della morte nel 2001, siamo riconoscibili dalla faccia che facciamo all'annuncio della traduzione e pubblicazione di un «nuovo» romanzo di Richler: è quella del fan di *Star Wars* all'uscita dell'ennesimo stracco *sequel o prequel* che sia. Abbiamo provato a leggerli, *Solomon Gursky è stato qui*, e *L'apprendistato di Duddy Kravitz* (tutti ritardati e ripubblicati da Adelphi) e abbiamo anche letto le recensioni degli adepti al culto che, con un sorriso forzato (ultimo Pierluigi Battista sul *Corriere della Sera* di ieri, che smanitava dalla voglia di stroncarlo, ma un vedovo di Barney deve rispettare certe regole), un milione

ler può riposare in pace, perché i suoi libri saranno sempre letti come *prequel* di quell'unico *masterpiece*.

Allora tentiamo l'impossibile: vi consigliamo caldamente di leggere *La storia di Mortimer Griffin* indipendentemente da Barney Panofsky. È dura, ma ce la si può fare. Per esempio ricordando che il libro, - che in originale ha il titolo infinitamente più bello di *Cocksure*, che alla lettera vuol dire impettito, sicuro di sé, ma gioca con la parola *cock*, cazzo, e *sure*, sicuro - in epoca non sospetta, 30 anni o sono, venne inserito da Anthony Burgess nella sua personale lista dei 99 romanzi da leggere pubblicati dal 1939 al 1989. *La storia di Mortimer Griffin* è del '68, e non stupisce che abbia colpito un *outsider* visionario come Burgess.

Sì, è vero, è una satira della controcultura sessantottina, della promiscuità sessuale e della fatua festa *beat* che dominava a Londra, ma è anche un romanzo insolitamente *dark*. Uno dei temi di fondo è la memoria dell'Olocausto, e in certi passaggi si morde fino all'osso la storia



che rimuove e rimescola le carte con suprema ingiustizia. Come quando compare la squadra di «esperti dell'efficienza», tedeschi venuti a Londra da Francoforte. I maschi indossano giacche di pelle, la sola donna è Fräulein Ringler, che esibisce sulla guancia una cicatrice dovuta a un duello e indossa una splendida collana. Gli esperti dell'efficienza incontrano miss Fishman, una segretaria inglese che si accorge che la collana è quella di sua madre cremata a Treblinka. E Richler ci racconta che la mamma di miss Fishman fu il milionesimo ebreo a essere bruciato, escludendo dal conteggio i mezzi ebrei, o con un quarto di sangue ebraico, e i bimbi sottopeso che vennero scaraventati nei forni. Dopodiché miss Fishman aggredisce con un tagliacarte la Ringler che tuttavia, come aveva tentato di spiegarle il compassato Lord Woodcock, era solo una bambina al tempo del massacro. Ecco, il libro, oltre a sfottere Marx, Freud e i Beatles, parla anche di questo.

